SOPRA LE OPERAZIONI

della Società Veneta

G. A. BAFFO E C.I

LA QUALE

nella stagione bacologica del 1865

ALLEVÓ BACHI DEL GIAPPONE

E NE CONFEZIONO SEME

IN SAMBONIFACIO

RAPPORTO

Letto alla Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona

DAL PRESIDENTE

DOTT. GIULIO CAMUZZONI

GIUNTAVI LA LETTERA DIRETTA ALLA SOCIETÀ DALLA STESSA ACCADEMIA IN DATA 9 AGOSTO 1865.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO EDIT.
1865.

Questo Rapporto venne letto nella adunanza ordinaria del giorno 3 Agosto e per deliberazione del Corpo accademico inserito nel Giornale Agrario-Industriale Veronese N. 4 del 15 Agosto.

Il Veneto Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti si è posto assai lodevolmente per quella via nella quale, mi è dolce il dichiararlo, ingrediva già l'Accademia nostra. Nella guisa che noi la nazionale solennità del sesto Centenario Dantesco volemmo inaugurata e proficuamente festeggiata colla fondazione d'un premio annuo perpetuo a favore dell'industria manifatturiera della nostra città, e con la istituzione d'una scuola popolare d'Agricoltura, le cui lezioni settimanali (ed è pure colla più sentita compiacenza ch'io ve lo constato) sono ognora da più che settanta uditori frequentate; nella stessa guisa il Veneto Ateneo, persuaso egli pure che la scienza per essere veramente utile non deve più, come per lo passato e quasi fosse un privilegio di casta, rinchiudersi gelosamente entro a' dotti sodalizj, ma vuole da questi spandersi, rivo benefico e fecondatore, fra le varie classi del popolo; proponeva per quella stessa ricorrenza delle Feste Dantesche di istituire un pubblico corso di letture scientifiche e letterarie.

I nostri voti più fervidi accompagnino la nobile impresa, degna delle nobili tradizioni della grande quanto infelice Venezia! Sì! attechisca essa non solo, ma prosperi e dia i più larghi frutti; e frattanto consentite che per brevi istanti io vi intrattenga d'altro fatto che pure onora il Veneto Ateneo e si riferisce all'argomento tanto vitale e, come corre andazzo di dire, palpitante d'attualità — il Seme-Bachi del Giappone. —

Fino dal 9 Febbrajo anno corrente in una pubblica tornata dell'Ateneo il Sig. Antonio Giovanni Gidoni informava dettagliatamente con una sua memoria intorno all'esistenza ed alle operazioni della Società per confezionamento di seme Giapponese, costituitasi in Venezia sotto la Ditta: Società Veneta G. A. Baffo e Comp. E dopo ch'ebbe con indubbi documenti offerta la prova, che quella Società

univa la maggiore intelligenza alla più scrupolosa coscienziosità, seguitava annunciando che per la prossima campagna bacologica del 1865 essa avea deliberato di presciegliere un Comune delle Venete Provincie, opportuno per salubrità di clima, per cultura di gelsi, per intelligenza de' suoi incolani, (e godemi fin d'ora indicarvi che il Comune prescelto, per sua grandissima ventura, fu uno de' nostri, quello di Sambonifacio) nel quale e fra i quali avrebbe distribuito i propri cartoni originarii non che il proprio seme di prima riproduzione, perchè vi fossero coltivati sotto la speciale sua direzione e la vigilanza ufficiale delle Autorità locali, collo intendimento di convertirne poi, riuscendo sano e perfetto, tutto il prodotto in seme.

Il Veneto Ateneo, che al pari di noi è penetrato della massima nulla riuscire tanto proficuo quanto alla teoria la pratica, l'opera al consiglio accoppiare, prendeva sotto il proprio patrocinio l'impresa: e non solo assumeva di farla sopravvegliare da una Commissione di propri Membri, ma dirigevasi all'Accademia nostra, perchè essa pure delegasse alcuno de' suoi Socj a prenderne cognizione ed offerire pòi ragguaglio dell' andamento della Impresa Baffo in Sambonifacio. Onorato dai miei Colleghi di Reggenza d'un tale incarico, ora, o Signori, io mi presto a scioglierlo dal mio meglio, e vi dichiaro che con lietissimo animo io mi vi accingo, perchè mi si offre occasione di segnalarvi una impresa nella quale la gretta ed esclusiva idea del lucro non fa tacere (come troppo spesso deploriamo) la coscienza e la morale, spudoratamente raccogliendo, per una inonesta manata d'oro, in larghissima misura imprecazioni ed infamia. — L'Impresa, della quale ora ci occupiamo, va noverata per fermo tra quelle nelle quali l'onestà si associa ad una giusta e ragionevole intelligenza de' propri interessi.

Innanzi tutto mi è d'uopo avvertire che la Ditta Baffo e C.[i] tiene propria Casa di conterie nel Giappone. Essa ha quindi, sempre relativamente a quel Paese, frequenti e facili rapporti commerciali coll' interno di lui, e non è per conseguenza limitata, come lo sono quasi tutti, a toccarne i soli porti ed a ripeterne di colà i cartoni, con quelle difficoltà ed incertezze che tutti conoscono. Inoltre essa fu in corrispondenza, come dimostrò nella sua memoria il Sig. Gidoni, colla Società Zoologica di acclimatizzazione in Francia ed ebbe pure rapporti coi rappresentanti, che nello scorso anno importarono il seme per conto del Governo Italiano, e della Confederazione Sviz-

zera. Solo con tutto ciò voi per avventura spiegherete le varie provenienze che la Società ebbe a coltivare in Sambonifacio e ch' io riscontrava nel numero di sette diverse.

A studio di ordine e per conoscere di ognuna i risultati finali la Società instituiva per ciascuna allevamenti separati, i quali vennero controddistinti in altrettante serie da *A* sino a *G*: avvertendo di non distribuire ad un coltivatore che Seme d' una sola serie, e tenendo esattissima registrazione delle varie Ditte, della qualità del seme loro consegnato, delle più importanti vicende della coltivazione e della quantità di prodotto in bozzoli.

Provvide pure con sano accorgimento di far eseguire di ciascuna di dette serie un anticipato allevamento, fosse pure sopra tenuissima scala. Tali saggi aveano il duplice provvidissimo scopo: e di illuminare preveutivamente la Società sull' andamento in genere che avrebbe avuto l' impresa, e di istruirla, come vedremo, pur anticipatamente da quali serie fossero per nascere farfalle non perfettamente sane, le quali così, sottratte alla confezione del seme, sarebbero state vòlte alla trattura della seta.

Eccovi impertanto le sette diverse provenienze che furono coltivate; controddistinte in sette diverse serie marcate colle prime sette lettere dell' Alfabeto.

Serie A. Provenienza da Scianguai - scambiata per reciproci studj col Governo Italiano.

Serie B. Provenienza da Yokohama.

Serie C. Provenienza da Nangasacki a mezzo d' una casa di Hongkong.

Serie D. Provenienza dalla Società imperiale Zoologica di acclimazione di Parigi e mezzo del Sig. Leon Roches ministro francese al Giappone.

Serie E. Provenienza acquistata dal Governo Svizzero per studj.

Serie F. Riproduzione verde che la Società confezionò in Lugano nel 1864.

Serie G. Riproduzione bianca incrociata con verde, pure seguita in Svizzera.

Tutte le suesposte serie erano state anteriormente riconosciute, numerate e controllate dalla spettabile Camera di Commercio di Venezia.

L' allevamento dei bachi, oltrechè da due Direttori della Società, portatisi a dimorare sul luogo, e da buon numero di esperti bigattini, veniva sorvegliato e controllato dalla onorevole Deputazione Comunale di Sambonifacio, la quale ad ogni nuova e più importante fase dei filugelli pubblicava un bullettino sopra la Gazzetta ufficiale di Venezia. Quattro ebbene a dar fuori, ed io qui ve li unisco perchè da essi ufficialmente risulta come l' allevamento procedesse ognora sotto i più favorevoli auspicii. Qualche visita da me fatta e ripetute coscienziose informazioni attinte sopra luogo dai principali Possidenti, miei amici, e che erano gli stessi che a mezzo de' loro villici quei bachi coltivavano, mi costituiscono d' altronde in grado di affermarvi che quei bullettini non racchiudono che la più esatta verità.

E qui ad ogni buon fine e, comechè per avventura non ve ne sia stretto bisogno, reputo opportuno di richiamarvi ad una avvertenza. — Non crediate, o Signori, che l' Impresa Baffo col munirsi delle controllerie della Camera di Commercio di Venezia e col porsi sotto il pubblico ed ufficiale controllo della Deputazione Comunale di Sambonifacio intendesse ad una di quelle solite, banali e pomposе ostentazioni di buona fede e d' onestà, delle quali appunto i meno onesti più abusano. Se è vero pur troppo che diplomi e certificati autentici e bollati sieno l' orpello onde s' ammantano Dulcamara d' ogni risma e ragione, per trarre in errore i troppo frequenti e facili volghi; si che omai non *suggel che ogn' uomo sganni*, ma vanno dai più considerati per poco la maschera della mala fede; non è meno vero d' altra parte, ad onore dell' umanità, che molti sono pure gli onesti, i quali in buona fede, e vittoriosamente, e per uno scopo di santa utilità se ne valgono. E fra i più distinti di questa classe onorata voglionsi collocare i componenti la Società Baffo. I quali, considerando come per la triste, invereconda opera di abbietti speculatori fosse caduto nel massimo discredito appo di noi il commercio del seme-bachi, vollero l' opera propria, sebbene la sapessero onesta, corredata da tutte quelle guarentigie e prove che a dimostrarla tale valessero. E di cotali guarentigie chiamarono appunto in proprio soccorso la massima; io mi vo' dire la pubblicità. Desiderosi che gli intelligenti e tutti que' che vi avrebbero avuto l'interesse vedessero de' propri occhi l'andamento de' bachi, lo sfarfallar delle crisalidi, il metodo di fabbricazione del seme,

tutti ammettevali volentieri non solo, ma anzi pubblicamente invitavali a mezzo della Gazzetta di Venezia (come dall'avviso, che qui unisco, risulta) a veder tutto ciò nelle proprie bigattiere e negli stabilimenti di fabbricazione del seme. E molti infatti vi accorsero e, convintisi della perfetta sanità delle farfalle, dei metodi razionali adoperati, della sincera buona fede che a tutto presiedeva, acquistarono sul luogo non pochi teli di seme, sopra i quali posavano ancora le farfalle, come mezzo di riconoscimento e segno di proprietà, con propria sigma o nome marcandoli.

Il prodotto in bozzoli, avuto riguardo all'estensione dell'impresa, non poteva essere più soddisfacente. — Peraltro si osservò (ed è bene il marcarlo) una notabile differenza, di prodotto a seconda del grado di temperatura verificatosi durante l'ultimo stadio del baco e all'epoca della sua salita al bosco. Ed in vero, esatte osservazioni e registrazioni deposero, che nelle Serie ***F G*** di prima riproduzione i bachi provenuti da un' oncia veneta di seme, se filarono a gradi 19 Reaumuriani, diedero libbre Veronesi 90 circa (kilogr. 30 di bozzoli), quando ne offersero appena la terza parte, libbre 30 (kilogr. 10), se avevano filato a gradi 25. In monte e l'una per l'altra quelle due serie ne presentarono una media di libbre Veronesi 67 per oncia.

Si elevò ancor più il prodotto degli originarii cartoni in tutte copulativamente le serie da A ad E. Nullameno oscillò presso a poco fra le stesse proporzioni sotto il riguardo dell'influenza esercitata dall'ambiente atmosferico. Infatti le partite che filarono a gradi 19, diedero per ogni cartone (che sapete contenere circa tre quarti d'oncia di seme) libbre Veronesi 92; quelle, che filarono a gradi 25, sole Libbre 26: mediamente e copulativamente quelle cinque Serie Libbre Veronesi 71 per Cartone, ch'è quanto dire Libbre Veronesi 98 circa in ragione di oncia Veronese. È quindi da dedursi il corollario, doversi il più possibile anticipare l'incubazione di tali semi onde sfuggire, per quanto è da noi, a que' più cocenti calori che ci colgono di regola coll'avanzarsi della stagione.

Nè questa sola deduzione, in punto alla coltura del baco, emerge dall'esteso esperimento di Sambonifacio. Ve n'ha altre che direi d'un ordine negativo; altre che direi d'un ordine positivo.

Emerse, cioè, quanto alle prime:

A. Non essere punto vero che i bachi del Giappone del primo

anno (come dettarono alcuni scrittori) sieno, in ispecie fino alla terza età, assolutamente intolleranti del contatto delle mani, fosse pure sobrio e dilicato (1).

B. Non essere quindi assolutamente necessario di seguire il dato precetto di non mutarli (levar loro il letto) durante le due prime età.

C. Non esigere essi, durante queste, come fu pure scritto, dodici pasti per ogni 24 ore.

D. Non essere essenzialmente utile in quelle prime età, come da taluni fu consigliato, foglia di gelso selvatico.

E tanto io dico perchè l'ommissione o la non esatta osservanza di codeste pratiche per parte dei villici di Sambonifacio (lo effetto ebbe a dimostrarlo) non influirono punto sinistramente sopra il risultato generale del raccolto, il quale come a voi esposi, non poteva riescire più felice.

Passando alle deduzioni, che qualificai di un ordine positivo, emerse invece e restò convalidato:

E. Essere necessario durante le prime tre età un ambiente non minore dei 18 od almeno 17 gradi Reaumuriani.

F. Essere pure necessaria la somministrazione di almeno 9 pasti per giorno durante la prima età; di almeno 8 durante la seconda; di almeno 6 durante la terza ed ultima e sempre *colla indeclinabile avvertenza* che sieno per ogni età equabilmente distribuiti anco durante le ore notturne.

G. Abbisognare i bachi, anco durante le tre prime età, di una continua, ma placida, rinnovazione di aria.

H. Dovere l'aria essere sempre esente da umidore, che ecceda il solito e normale di lei.

I. Necessitare assolutamente dopo la terza età ventilazione costante mercè l'apertura di fori in due opposti lati della bigattiera: e quest'ultima non dover essere soverchiamente stipata di graticci e di bachi.

L. L'ambiente, dopo la terza età e spezialmente dopo la quarta, doversi mantenere possibilmente non al di sopra dei gradi 18.

(1) La Società distribuì ai Socedali un uncinetto in ferro e ne ingiunse l'uso onde i bachi non venissero pigliati immediatamente colle mani. Ma le contadine sono troppo tenaci del *così faceva mio padre*, perchè possa dirsi essere stato quel precetto generalmente seguito.

M. A conseguire con minore difficoltà il non sempre facile intento, doversi tenere durante l'ultima età i bachi in locali relativamente spaziosi, aventi aria da tramontana e soprattutto non posti *ad immediato contatto* coi tetti delle case.

E tanto io pur dico non colla pretesa di erigere tali deduzioni in canoni assoluti e certi; sì lo enuncio in via dubitativa, e quale frutto dell'osservazione, che queste al postutto furon le pratiche più particolarmente inculcate e che, più o meno seguite, offersero quei soddisfacentissimi risultati che voi conoscete.

Sopra i quali soddisfacentissimi risultati lascio del resto pensare a voi se ne andassero lieti i possidenti di Sambonifacio, sfruttati per di più, o poco meno, nelle due ultime antecedenti annate bacologiche d'ogni prodotto. Gli è certo, che in quest'anno, di mezzo alla quasi universale ruina de' paesi circostanti, quella borgata m'avea l'immagine d'una Oasi, che lietamente sorride nel vasto, melanconico deserto. Arrogi che i patti loro colla Società erano de' più utili. E per fermo dovevano bensì consegnarle il 22 per 100 del prodotto; ma quella pagava loro il restante al prezzo medio del mercato di Lonigo aumentato del sette per 100 senza distinzione fossero o meno i bozzoli bivoltini. E qui è mestieri avvertire che il prezzo medio di Lonigo elevasi sempre sopra il medio della Provincia nostra. Oltre a ciò venivano loro per lo stesso prezzo lasciati tanti bozzoli che bastassero alla riproduzione del seme loro occorrente, nella misura però che fu da loro in quest'anno coltivata. Se non che essi erano rimasti troppo contenti della Società per non impegnarsi colla stessa, e su basi presso a poco identiche, eziandio per la coltivazione del 1866. E maggiore anzi, e su più larga scala, fu il numero dei concorrenti, d'infra i quali per una porzione della sua partita entrava pure chi ha ora l'onore d'intrattenervi. Ma non soltanto con ciò i possidenti di Sambonifacio mostrarono alla Società Baffo il proprio contento e la propria gratitudine. Vollero che l'uno e l'altra pubblicamente constassero da un articolo firmato da essi e che vide la luce sopra le colonne dell'accreditato Giornale Triestino, il Tempo, non che sopra la Gazzetta ufficiale di Venezia.

Nè a tanto stettero paghi. È fra le più antiche ed universali consuetudini umane che ogni lieto avvenimento della vita abbia la finale consacrazione d'un desco giulivo. Ceremonie e feste, vuoi

sacre, vuoi civili o domestiche veggiamo dovunque e sempre fra libazioni e dapi allegramente conchiudersi. Ed i miei bravi e lieti amici di Sambonifacio non vollero costituirsi in una troppo rara e malinconica eccezione. Domenica, 6 corr., essi vi imbandiscono, in segno della loro gratitudine e stima, un lauto banchetto ai componenti la Società Veneta, i quali vi convengono di Venezia, portandovi, a meglio rallegrarlo, non so quante batterie di schiopettante Champagne che dimostrarono già ai loro Anfitrioni del giorno di sapersi procurare genuino, quanto i cartoni del lontanissimo Giappone. Avvertite però che non a caso fu scelta Domenica prossima. Gli è perchè in quel dì i cartoni appunto della passata stagione, già in custodia del locale Municipio, saranno sopra la pubblica piazza *coram populo* dati alle fiamme. — Oh! potessero quelle fiamme, come sono una ulteriore e lucente dimostrazione di buona fede, essere il rogo di quel mostro schifoso che ha nome mala fede ed inganno! Perchè poi della gioia in quel giorno partecipino anco i villici che coltivarono i bachi (ed è questa la parte elevata e morale a cui voleva condurvi) con nobile ed educatore intendimento la Società Veneta distribuirà It. L. 300 in cinque premj (già fino dalla distribuzione del seme promessi) a quelli fra loro, che più si distinsero nella passata campagna bacologica.

La Commissione delegata dal Veneto Ateneo era composta dei chiarissimi e competentissimi suoi Membri Profess. Keller, Giacomo Collotta, Conte Alessandro Marcello: i quali ripetutamente si portarono a visitare i bachi, non meno che la fabbricazione del seme. Io vidi il primo voto di quella Commissione, esternato con sua lettera del 30 Maggio p. p. In esso molto saviamente consigliavasi di escludere interamente dalla fabbricazione del seme i bozzoli di prima riproduzione, provenuti dalla Serie F. G. siccome quelli, i di cui bachi infatti presentarono, comechè tenuissimi, alcuni segni della dominante malattia. Dopo un voto tanto autorevole il mio, che pur vi si associava, riusciva affatto inutile. Se non che oso dire, anzi me ne fo mallevadore, che la Società Baffo anco senza di quel voto, veduto lo sfarfallare del provino relativo, queì bozzoli avrebbe onninamente sottratti alla fabbricazione del seme; mentre quello, secondo il programma di lei, era il precipuo scopo dei provini, e mentre (possono con me assicurarlo tutti i possidenti di Sambonifacio) l'onorevole Ingegnere Baffo, esperto bachicultore ed autore d'una

buona memoria sulla cultura del Baco Giapponese (memoria che offro all'Accademia) assai più che dall'idea del lucro, era costantemente predominato dal bisogno di non pretermettere cura di sorte onde conseguire seme perfetto.

Ed a tale intento non dispose a seme che bozzoli nella massima parte verdi e limoncini, quantunque ne avesse, fra i bianchi, di bellissimi tanto per consistenza quanto per finezza di grana: eliminò interamente i doppi: quelli di forma irregolare ed i macchiati di quella cotal macchia ferruginosa che sembra lo effetto d'un peculiar morbo affettante il baco giapponese. — L'intera partita della Società si calcola di questi ultimi contenesse il 2 p. 100.

Cotali cure e precauzioni del resto erano coronate dal più lusinghiero successo. A Villanova nell'interno locale dell'osteria, reso omai presso che deserto per lo effetto della locomotiva che volando e sbuffando lo lambe, ed a Monteforte nel vasto, arieggiato, opportunissimo Palazzo Vescovile vennero fondati due stabilimenti, o centri di fabbricazione. L'ordine il più perfetto, la più idonea scelta dei locali per ciascuna delle varie e molteplici operazioni, la meglio intesa divisione del lavoro, la più solerte e minuta sopravveglianza vi presiedevano. Io esaminai que' due stabilimenti e mi rinnovo il provato diletto, riandandolo e dichiarandovi, che esso fu uno dei più vivaci che io mai mi provassi. Vi rammentate, o Signori quando sopra la insolfazione delle viti praticata per la prima volta nella nostra Provincia sopra larga scala da una Società di Toscani io vi lessi quel dettagliato rapporto, che voi voleste immediatamente edito, e che valse per avventura ad infondere nei nostri viticultori quella convinzione che in me era già entrata e fu così causa non ultima con mia e vostra allegrezza, che da quel giorno venissero meno o grandemente scemassero anco presso di noi i danni della fatale crittogama? Ebbene: quel sereno e vivacissimo diletto dell'anima che io allora vi dicevo di aver delibato alla vista di innumerevoli filari di viti lieti della più sana e copiosa vendemmia accanto a tutti gli altri che, non medicati col prodigioso minerale, languivano afflitti d'estrema jattura, quel medesimo diletto, o Signori, io lo provai negli stabilimenti di Villanova e Monteforte. E per verità, dopo tanti anni nei quali ci tornò fatalmente impossibile per la dominante malattia di produr seme con bozzoli da noi ottenuti; dopo tanto gravi dispendi per importarne da esteri climi; dopo tante ancor più

gravi ed amare delusioni all'epoca dei male sperati raccolti, colpa in gran parte la mala fede di ingordi speculatori, e talfiata eziandio la stessa ignoranza loro; amante del mio paese, e dolorosamente convinto che la perdita di cotesto prezioso prodotto, il primo e più importante per la nostra Provincia, sarebbe stato causa in un prossimo avvenire della più ruinosa perturbazione economica di lei, e come non doveva io, ditemi voi, giubilare trovandomi infine in mezzo a quella nostrale fabbricazione di seme, estesa a tante migliaja di oncie; in mezzo a quella miriade di farfalle, tutte vispe, tutte vivacissime, tutte monde, o poco meno, dai fatali segni accusatori del morbo misterioso, e nelle quali, a convincere sempre più che erano sane e perfette, concorrevano e lo istinto prepotente della copula che traducevasi in pronti e prolungati accoppiamenti, e la vita protratta a molti giorni, e le quantità di seme ejaculato, il quale si valutò mediamente in circa un' oncia Veronese per ogni libbra pur Veronese di bozzoli? Signori, io formava e formo tuttavia parte d' una Commissione accademica da voi incaricata di fare studj sull' atrofia del baco e trovar modo di produrre appo di noi seme sano. La Commissione vi venne innanzi più volte con lunghi rapporti che videro anco la luce nei nostri Atti, ma tutti gli studj, tutti gli sperimenti di lei si ridussero in un lodevole sì, ma pur troppo irrito sforzo di sciogliere l' importante postulato. Or bene: là in mezzo alla fabbricazione del Seme Giapponese della Società Baffo, con ancor maggiore sicurezza di quanta ne avessi a casa mia e dinanzi ad altri parziali esperimenti, io mi dissi: *ecco risoluto il gravissimo problema.* E lo dissi, perchè mi vi si offeriva in primo luogo la prova che l' acclimazione del seme Giapponese, ossia la coltura del primo anno, non torna poi di quella grande difficoltà che venne da più scrittori segnalata. E voi stessi ne converrete, quando abbiate presente la media ottenuta di Libbre 71 per cartone, che è quanto dire di Libbre Veronesi 98 circa (chilogr. 33 circa) in ragione di oncia; e quando vi piaccia pur considerare a quale basso limite tali medie, prese su larga scala, d' ordinario discendano; tanto che potea dirsi prosperosissimo il raccolto della nostra Provincia, pure prima dell' atrofia, se esso toccava mediamente le Libbre 75 (chilog. 25) per oncia. Là dissi risolto il problema in secondo luogo, perchè vi rimaneva sopra ampia scala dimostrato che, quando si importino veri cartoni del Giappone e con quelle cure che ne impediscano nel dif-

ficile viaggio ogni nocumento od avaria, come era stato del caso presente, la produzione del seme, almeno pel primo anno, segue ineccepibilmente in un modo rassicurante e perfetto.

Se non che due sono le condizioni perchè possa dirsi assicurata e duratura appo di noi la sorte del prezioso prodotto.

La prima, che non s'accrescano le già gravi difficoltà d'esportazione del seme del Giappone; e questo è argomento che deve altamente preoccupare i Governi civili di Europa e spezialmente di Francia e d'Italia, nazioni maggiormente sericole. Se la libera ma egoista Inghilterra fece a memoria nostra una barbara guerra ai Cinesi per imporre loro l'oppio che gli avvelena, nel peggiore degli eventi, Francia ed Italia potranno con ben più alti intendimenti moverne una al Giappone per costringerlo a ricevere il nostro oro e la nostra civiltà in cambio del suo seme di bachi che sembra essere per ora l'unica tavola di salvamento della nostra sericoltura.

La seconda condizione è che la fatale malattia non invada pur anco il Giappone. E sopra ciò trovo commendevole che si continuino a tentar importazioni eziandio da altre inesplorate regioni, e perciò lodai ed incoraggiai il Sig. Baffo il quale intende e dispose, pel venturo anno, d'importarne dalle Americhe.

In onta a tutto questo gli studi e gli esperimenti della Commissione accademica a ciò delegata non debbono cessare e certamente (io ve lo attesto) non cesseranno. Vedemmo l'atrofia mano mano e con troppa celerità estendersi alla massima parte de' paesi sericoli per non dover versare nella angosciosa trepidazione che tutti in un avvenire più o meno lontano, possano andarne invasi. Egli è chiaro quindi che solo quando si avrà certamente conosciuta e vittoriosamente combattuta la causa fatale che da tanti anni con sempre maggiore diffusione ammorba il baco da seta, solo allora (come avventurosamente fu per l'oidio) potrà dirsi risoluto nella vera sua essenza il grandissimo problema. Fino a quel dì pertanto (e voglia Iddio che sia prossimo) ad agronomi, a scienziati, ad Accademie ed altre istituzioni agrarie, a tutti corre debito sacro di insistere con isforzi cospiranti e lena raddoppiata; e la Commissione accademica non verrà meno a sè stessa ed al cómpito proprio.

E qui chiudo, sottoponendovi quasi corollario, due proposte.

L'una, che pel bene dell'agricoltura di queste Provincie ed a proteggerla, per quanto torni possibile, dalle giunterie, che ponno

dirsi certe, di tristi speculatori, l'Accademia si associi alla benemerita locale Camera di Commercio per nuovamente promuovere d'accordo e sopra basi da concertarsi insieme una mutua associazione per importazione di cartoni originarii dal Giappone, estesa possibilmente a tutte le Venete Provincie non potendo private parziali imprese, e sieno le meglio costituite come quella G. A. Baffo e Comp. che supplire a troppo ristretti e parziali bisogni, essendo esse poi oltre a ciò, sempre di carattere commerciale. Sarà dietro il più maturo esame da considerarsi se potesse per avventura bastare lo avere una adeguata caratura e quindi una ingerenza ed una rappresentanza in taluna delle meglio accreditate fra le Società a tale scopo costituite. Altra volta l'Accademia (aveva io pur allora l'altissimo onore di presiedervi) univasi con pubblica lode alla nostra Camera di Commercio in un analogo ed egualmente provvido intendimento, e per più anni, con vero profitto dei possidenti specialmente piccoli e degli affittuali, la nostra Provincia andò provveduta di buon seme e ad un costo relativamente assai modico. — Questo commendevole fatto, questo utile antecedente deh! non vada perduto, ed io passo all'altra ed ultima mia proposta.

È dessa, o Signori, che voi vogliate, e sia pure con una semplice lettera di elogio, mostrare l'autorevole, e quindi assai lusinghiera, approvazione vostra alla Società Veneta Baffo e Compagni pel beneficio da essa recato nella p. p. stagione ad uno de' principali nostri Comuni e pel modo intelligente e coscienzioso col quale nella sua impresa procede. Somigliante rimunerazione, pur dietro mia proposta, accordaste, cinque anni volsero omai, alla Società Toscana Ciomei e C. perchè prima su vasta scala nella nostra Provincia, e tanto utilmente, introduceva la insolfazione delle viti. D'altra parte gli è così dolce trovar sul proprio cammino persone che meritino d'essere ricompensate o incoraggiate; torna di tanto soave soddisfazione, di tanto nobile orgoglio il poterlo fare, che voi, non ne dubito, sareste anco solo per ciò condotti ad accogliere eziandio questa mia seconda proposta; quando pure non vi foste dallo spirito e dalla parola dei vostri statuti, o meglio ancora dalle vostre tradizioni, richiamati.

N. 732.

ACCADEMIA
D' AGRICOLTURA, COMMERCIO ED ARTI
DI VERONA.

Alla benemerita Società

G. A. BAFFO e C.[i] IN VENEZIA.

Questa Accademia nella adunanza del giorno 3 corr. intese dal proprio Presidente Dott. Giulio Camuzzoni una relazione sulle operazioni eseguite da codesta benemerita Società nella scorsa stagione bacologica, nel Comune di Sambonifacio, per l'allevamento di bachi da seta giapponesi, e pel confezionamento di seme dei bozzoli ottenuti.

Da tale relazione ebbe a rilevarsi come codesta Società colla massima avvedutezza e coscienza, e col più lodabile disinteresse, abbia disposte e condotte le operazioni predette; apportando così assai grande vantaggio a quel Comune, e procacciando che quindi innanzi potesse ottenersi anche presso di noi la riproduzione di seme bachi immune dalla dominante malattia.

Questa Accademia, istituto della quale fu sempre quello di promuovere quanto potesse tornare utile alla Agricoltura, alla Industria rurale ed al Commercio, precipuamente di questa Provincia, sopra proposta del proprio Presidente, porge ben volentieri a codesta be-

nemerita Società gli encomi e ringraziamenti dovuti pel già fatto fino a qui, incoraggiandola a proseguire anche in seguito in simili operazioni, a grande vantaggio della nostra Provincia, e dispose intanto perchè tale relazione venga interamente pubblicata nel Giornale Agrario-Industriale Veronese, che sotto de' suoi auspicii vede la luce in Verona.

Aggradisca codesta benemerita Società questa attestazione della più sentita stima.

Dalla Accademia il 9 Agosto 1865.

Per il Presidente
E. DE BETTA
Assessore Anziano

Il Segretario Perpetuo
ANT. MANGANOTTI